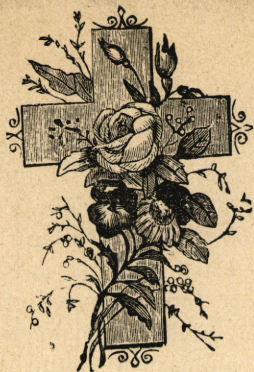


I. M. I. F.



Carissimi e Venerati Confratelli,

Un altro nostro Valoroso ed Antico Campione fra i più benemeriti della Cara Congregazione Nostra, **l'indimenticabile Confratello**

Sac. D. MODESTO DAVICO

cadeva sulla breccia, spirando nel bacio del Signore ieri notte alle ore 2.20 circondato da' suoi confratelli, e munito di tutti i conforti della nostra SS.ma Religione

Mandato a Lanzo nella speranza che quest'aria fortemente balsamica avesse potuto confortare e rinforzare la sua malandata salute, ne risentì tosto talmente i benefici effetti, che tornava a lui stesso di meraviglia il visibile ricostituirsi del suo fisico. Attendeva ormai alle sue proporzionatamente non lievi occupazioni di Padre Spirituale dei Confratelli, delle Suore e dei Giovani con tanta assiduità, come se fosse sano del tutto, assicurando i timori dei confratelli con quel fare allegro e faceto, che gli era sì proprio, e che tanto faceva onore al suo Nome, perchè, senza offender mai la modestia, che deve rifulgere in ogni buon religioso, formava l'anima, la vita, la schietta allegria d'ogni conversazione, specie ne' momenti critici che possono qualche volta in questo povero mondo ottenere anche il cielo più limpidamente religioso.

Tutti i Confratelli si rallegravano con lui e più di tutti il sottoscritto, che teneva la sua cara compagnia come una benedizione consolatrice del Cielo; ma egli spesso, scherzando, ripeteva: « *dite pure, io però son venuto qui a portare le mie ossa vicino a quelle del caro D. Alasonatti ch'io ho assistito in extremis* ».

Pur troppo egli era profeta !..... L'ultima domenica di carnevale fu ancora a Mathi col nostro Prefetto D. Torchio per assistere alla benedizione della nuova Cappella. Colà anzi, come tutti attestarono, si mostrò più allegro, e mantenne allegria e giovialità tra tutti ch'erano ben lungi dal supporlo alla vigilia della sua ultima, gravissima e fulminante malattia. Il lunedì sera si lamentò di forti brividi febbrili. Si pose a letto, ma si aggravò tanto rapidamente ch'egli stesso ripeteva: « *L'è l'ultima; me ne vado!* » Il male resisteva a tutte le cure sì da tenerlo continuamente agitato, e da portarlo anche fuori di sè. Eppure nei momenti di calma scherzava ancora. Volendo il confratello applicargli un secondo impiastro: « *si, si, mettetelo, disse, ma qui sulla flanella; tanto è lo stesso* ».

Per certe cure speciali, com'egli stesso chiese, si dovette portare tra i pensionanti del locale Mauriziano Ospedale, dov'è Direttore, uno dei suoi

più affezionati e antichi Allievi, l'Egregio e Carissimo Avvocato Cabodi, che lo ricevette e lo servi come un tenero figlio. Quelle sante Suore si unirono a noi ed a lui nel prodigargli ogni delicatezza.

Tutto fu vano!..... La polmonite secca gl'impediva di espettorare il catarro, che gli si andava agglomerando nella gola.

Mercoledì venne da Torino, a rappresentare l'Afflitto, Amatissimo Nostro Padre ed il Rev.mo Capitolo Superiore, il Sig. D. Cerruti. Al rivedere il suo Amato Maestro e Superiore parve rivivere, ma poi ricadde. La sera verso le ore 21 volle cambiar letto dicendo ancora collo scherzo, che gli era solito quando cambiava di molto il posto: « *Andiamo un poco anche in villeggiatura.* » Nel nuovo letto, destinato a chi lo assisteva, si calmò dalla grande continua smania in cui lo teneva agitato il male e l'altissima febbre. Volle esser coperto bene, cominciò a sudare e ad espettorare. Egli stesso disse: « *Ora sto meglio* ». In tutti si ridestarono forti le affannose già perdute speranze. Volle che tutti andassero a dormire; a me ripeteva: *curati, D. Rinaldi, se no andiamo via in due*; ed alla Suora: « *Andate, andate, povera donna, già troppo vi siete affaticata; se occorrerà vi farò chiamar io* ». E non si diede pace se non quando più non la vide. Avrebbe voluto che così tutti facessero.

E s'era messo tanto quieto e tranquillo, che tutti quella pace credevamo la bell'alba foriera d'una più bella giornata di consolazione. Era dolorosamente la calma che precede la tempesta!.... Alle 2.15 circa si muove come ridestandosi, si mette in nuova agitazione, fa come per porsi in ginocchio e ricade tra le braccia dei confratelli dicendo: « *muoio....* » e pur troppo in Cielo stava scritto l'ultimo suo istante, e rendeva realmente in quel momento la sua Bella e Cara Anima, piena di opere buone e di meriti al Suo Creatore, al quale più volte anche nella malattia, ne aveva fatta l'offerta. Egli iniziava il suo giubileo in Cielo, quando il Grande Leone iniziava il proprio in terra.

Nato in Avigliana (Torino), del cui Beato Patrono, Cherubino, Testa, invocava spesso l'aiuto, l'anno 1847 il 21 febbraio, giorno stesso della sua sepoltura, entrò nel caro Oratorio di Torino il 28 marzo 1860. Fece la sua professione religiosa il 25 settembre 1874 e fu ordinato Sacerdote a Genova da Mons. Magnasco la vigilia della SS. Trinità 22 maggio 1875. A Torino e nelle diverse case di Valsalice, di Sampierdarena ecc. fu sempre desideratissimo da superiori e dagli inferiori stessi per la sua particolare valentia nell'insegnamento ed abilità con cui sapeva mantener l'ordine e la disciplina, cattivandosi anzi gli animi colla pratica perfetta del sistema preventivo, che aveva imparato da vicino alla Scuola del Nostro Gran Padre. — Maestro ed Assistente assiduo, consciencioso, teneva il posto suo non come un ufficio qualsiasi, ma come la più sacra e delicata missione commessagli dal Cielo.

Direttore modello a Fossano nel 1891-92, poi a Chieri fino all'ottobre scorso, era qui da soli quattro mesi la consolazione, il conforto e la gioia non solo del Collegio, ma non meno di tantissime Famiglie. Guadagnossi ovunque le simpatie anche de' più alieni col mostrarsi praticamente, degno discepolo del Divin Maestro, *mitis et humilis corde*!

Aspettando io pure con ansia che una miglior penna, ci dia in tutto il loro fulgore le tante belle virtù del Carissimo Nostro D. Modesto, due tratti non posso tacere che adornarono il suo bel cuore e spiccarono specialmente in questi giorni per noi di tanta tristezza: « La sua pietà e la sua modestia ». Con esse già ci aveva tutti edificati, contribuendo nella massima parte ad innestarle anche nei cuori dei nostri carissimi giovani, de' quali s'era sì presto guadagnata la piena fiducia. Ora, quante volte nella malattia, anche ne' momenti di delirio, gli si doveva fare qualche cura o dare qualche medicina, che a lui tornava amara troppo o comparivagli inutile, bastava che uno di noi, o l'Ottima Suora gli

dicesse: « Per amor di Gesù, di Maria, di D. Bosco! » « *Oh sì, datemelo, per amor di Gesù, di Maria e di D. Bosco!* » e la prendeva egli stesso come cosa saporita e desiderata.

Era poi tanto riservato e modesto, che conveniva imporgli per ubbidienza e per amor di Dio di permettergli certi servizi a cui la malattia lo obbligava, e forse fu una paralisi cardiaca, prodotta da un ultimo sforzo che volle fare di alzarsi da sè sul letto, che gli tolse repentinamente la vita, rendendolo vittima della sua virtù. Nè meno rifulse di carità con cui in ispecie quando alcune volte scioglieva le più ardue questioni colla sua frase scultoria: « *Via, via..... basta che vi sia la salute!* » col qual motto, accompagnato da un caro sorriso, soleva consolar tutti.

E questo nostro Carissimo Confratello, cui ben a ragione si può dire: *Vere Israelita in quo dolus non est*, non è più tra noi. Ci abbandonava quando ne avevamo più bisogno! Non ancora compiuti gli anni 55 il Signore lo toglieva ai nostri occhi, non certo al nostro affetto, per dargli in Cielo il meritato guiderdone di tante fatiche e di tante virtù.

Questo pensiero, e le orribili sofferenze che dovette sopportare nei dieci giorni di malattia tanto da strappargli qualche volta ne' due ultimi questo lamento: « *Che agonia lunga è questa mia!* » ci danno certezza, al nostro modo di vedere, ch'egli già goda la beatitudine eterna. Il Signore stesso pare voglia confermarcelo col fatto che prima l'infermeria nostra non bastava più per i tanti ammalati d'influenza, mentre il giorno stesso del suo transito si vuotò talmente da non rimanerne uno.

Ciò non toglie che la nostra carità e la gratitudine nostra verso tanto Confratello non ci obblighi a ricordarlo per ogni buon fine al Signore con validi suffragi, certi ch'egli pure, tanto affettuoso in terra, non si dimenticherà di noi nel gaudio del Suo e del Nostro Signore.

Non dimenticate anche il vostro

Aff.mo Confratello

Sac. GIAN BATTISTA RINALDI.

Lanzo Torinese, 21-2-1902.

P.S. Tornerà a voi pure certo graditissimo il sapere come alle Onoranze Funebrì parteciparono con noi non solo tutto il Clero e le Confraternite, ma il Sindaco, la Giunta, il Pretore, il Direttore dell'Ospedale, che reggevano i cordoni, la Banda Cittadina, le scuole maschili e femminili, e davvero tutto Lanzo, a cui si unirono onorande Rappresentanze di Chieri, di Mathi e di Ciriè. Fu una dimostrazione imponente

Oh caro D. Modesto, consola e benedici dal Cielo i tuoi affezionatissimi confratelli, i giovani e tanti Amici, che terranno indelebile la memoria delle tue virtù.



